

Riserva naturale orientata Bosco della Frattona - Comune di Imola
partner del Progetto Infea regionale 2006-2007
“La ricomparsa degli Ulivi”
(Ente capofila Fondazione Villa Ghigi)

“SULLE TRACCE DI MISTER ULIVO E DELLE SUE FIGLIE”

contributo della dott.ssa Alessandra Lombini
coordinatore tecnico scientifico della Riserva

Premessa

Il materiale storico in dotazione al *Centro di educazione ambientale Bosco della Frattona*, ottenuto grazie agli studi condotti già da alcuni anni (2004) dalla dott.ssa Emanuela Rondoni, ricercatrice della Fondazione Villa Ghigi, ha motivato la scelta di partecipare al progetto Infea regionale “*La ricomparsa degli Ulivi*” e ha fornito la base di partenza del percorso didattico proposto alle scuole.

L’indagine storico cartografica del territorio, si era già allora rivelata fondamentale per ricostruire le vicende legate al paesaggio agrario della Riserva e delle colline circostanti e l’analisi dei cabrei e delle carte antiche ne aveva messo in evidenza le potenzialità didattiche (*I Tempi dell’Uomo e della natura - Mappe storiche e territorio, 2004*)

La ricostruzione delle vicende storiche dell’area collinare imolese, dove insiste l’area protetta (**Fig. 1**), è stata possibile grazie al ritrovamento di mappe inedite e la cartografia sette/ottocentesca ha rappresentato una premessa indispensabile per una dettagliata lettura del territorio (*Il Bosco della Frattona, Editrice Compositori, 2005*).

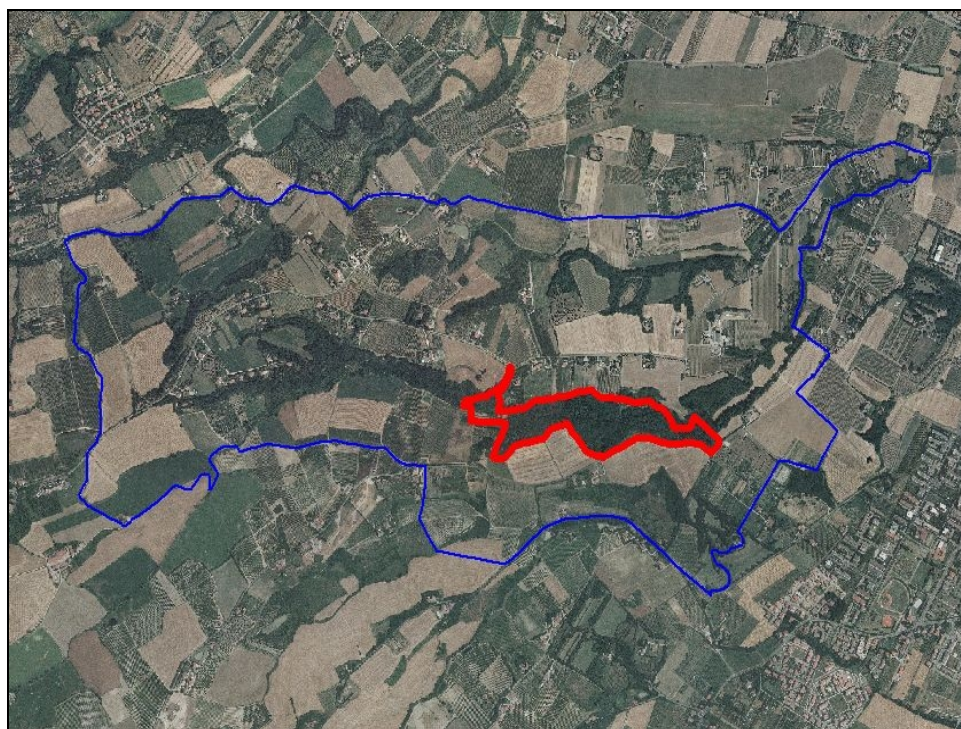


Fig. 1 Il territorio del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) Bosco della Frattona che comprende l’area protetta (in rosso il perimetro Riserva, in azzurro il perimetro del SIC).

Ulivi ed uliveti, elementi del paesaggio collinare imolese

Percorrendo le strade dei colli imolesi, non solo si notano nei giardini privati ma, gli ulivi, compaiono in sempre più numerosi appezzamenti di terreno e ben si distinguono dagli altri alberi, dalle altre colture, anche ad una certa distanza, per il loro caratteristico colore.

Nel territorio imolese sta dunque *riprendendo* la coltivazione dell'olivo ed è estremamente interessante approfondire la conoscenza dell'olio, di questo prodotto così importante della nostra alimentazione. Alcuni frantoi hanno fatto la loro comparsa tra Imola e Castel S.Pietro proprio grazie al crescente interesse nei confronti dell'olio, dell'ulivo, della sua coltura.

Se sta *riprendendo* vuol dire che in passato la coltura era presente o almeno così pare, come testimoniano vari documenti storici.

L'area collinare e montana del territorio imolese nel corso dei secoli ha subito mutamenti morfologici molto minori rispetto alla pianura, anche se il dissodamento massiccio ed il degrado ambientale, soprattutto a partire dai secoli XVIII e XIX, non hanno risparmiato che una minima parte di quello che doveva essere, nel Medioevo, l'aspetto paesaggistico e ambientale. A sud della via Emilia il terreno inizia ad elevarsi dando origine ai primi rilievi collinari abitati e coltivati sin dall'antichità. Questi raggiungono un'altitudine che non supera i 250-300 metri di quota sul livello del mare, oltre i quali si eleva quella barriera naturale costituita dalla vena del Gesso.

La prima fascia collinare tra la via Emilia e la linea dei calanchi era sin dall'antichità, occupata dagli insediamenti agricoli di maggior pregio. Qui la coltivazione di varietà pregiate come la vite e l'olivo era assai frequente ed è qui che si è concentrata la ricerca in campo degli ulivi secolari, in particolare nell'area di Montecatone, dove è compreso il territorio del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) Bosco della Frattona.

Le tracce storiche

Nel territorio imolese la presenza delle colture di olivo è accertata nel XII secolo e la testimonianza più antica risale al 1161 e riguarda i terreni appartenenti alla canonica di San Cassiano nella zona di Montecatone che prevedeva appunto canoni di pagamento in olio¹. Le terre olivate (oliveti) dei canonici sono comprese all'interno di una *clusaria*² che rende un canone (affitto) annuo di tre libbre di olio (poco più di un chilogrammo). Si citano pure oliveti nei documenti del sec. XII-XIII in elenchi di beni della canonica di San Cassiano nell'area suburbana di Imola.³

Poi vi sono altre testimonianze successive e in effetti, Leandro Alberti nel 1550⁴, descrivendo Imola, sosteneva che *“è ben situata, havendo buono et fruttifero territorio che produce assai frumento con molte altre biade, vino et olio et altri frutti”*. Sicuramente, la coltivazione è arrivata almeno al 1600.

Nell'Archivio diocesano di Imola è conservato un atto di locazione enfiteutica del 1618, relativo a *“due terre arative in comune di Poggiolo”* con presenza di ulivi. In un cabreo del 1755 compaiono due pezze di *“terra arativa et oliveta”* nella *“possessione detta la Marana”* della contea di Torano

¹ Chartularium Imolese I, n. 214, a. 1161, pp. 277-278.

² L'olivo era assai frequente soprattutto all'interno di terreni particolarmente curati e protetti da siepi, steccati o muretti, le *clusarie* o *clausure*.

³ Marcaccini, Olivo

⁴ L.B. Alberti, Descrizione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine e le signorie delle città e delle cautela... Venezia, 1551.

e Poggiolo. In un investitura del 1768, relativa alla “*possessione in vocabolo Frattona*”, anch’essa della contea di Torano e Poggiolo, vengono menzionati “*terreni arativi, alberati e olivati*”.

Dopo il 1500 comincia comunque il forte calo della produzione e nei secoli successivi andò via via scomparendo per motivi sia climatici (un primo calo provocato dalle numerose gelate) sia economici (con i problemi climatici e con lo sviluppo dei commerci, diventava molto più semplice comprare olio invece di produrlo). “...una annata agraria particolarmente infausta (1708) spiega la crisi dell’olivicoltura: si ebbe l’essiccamento di tutte le piante, che furono ripiantate soltanto molti anni più tardi...” così riferisce il Rotelli ⁵ che raccolse i dati sulle raccolte e semine nel periodo tra il 1703 e il 1752. A differenza di altre colture come la vite, quella dell’ulivo ha una variazione di produttività di anno in anno notevole e spesso il raccolto si azzerava quasi completamente. Dal 1709 al 1752 il raccolto delle olive in pratica si azzerava e dati di raccolta delle olive ricompaiono solo nelle tabelle riepilogative degli anni 1772-1792.

Nonostante alcuni freddi inverni ed abbondanti nevicate, nel corso del XIX secolo la coltura dell’olivo continua ad essere presente, come può essere rilevato se si consultano i brogliardi del Catasto Gregoriano (1809-1835). Invece, nei successivi documenti del Prontuario Cessato Catasto (1929-1964) non si evince la presenza di colture olivicole ⁶.

Mentre in altre aree di Italia furono abbattuti migliaia di alberi durante il primo conflitto mondiale (utilizzo della legna da ardere) pare che nell’imolese lo sradicamento decisivo sia avvenuto già alla fine dell’ottocento; in un censimento fatto nel 1920 si evidenziava infatti come già dal 1909 non si producesse più olio. Gli oliveti furono messi a dura prova nel corso del XX secolo quando le temperature scesero sotto livelli critici in diverse occasioni. Eccezionali gelate in inverni con temperature sotto i 20°C (1929,1930,1947) in pochi decenni li fecero scomparire quasi del tutto.

La presenza dell’ulivo prima del 1940 è limitata a piante sporadiche soprattutto vicino alle chiese di Tossignano, Casalfiumanese e Dozza. Si tratta quasi sempre di piante allevate da parroci per avere per le feste pasquali la palma, le cui fronde venivano inviate anche alle chiese di pianura.

Relitti olivicoli, costituiti da alberi per lo più annosi, spesso inselvaticiti e fatiscenti o ricostituiti su più fusti con drastici tagli o in piccoli gruppi, su alcune pendici collinari o a scopo ornamentale in qualche giardino della città (come il vigoroso olivo che si trova nella biblioteca civica di Imola).

Dalle tracce storiche alle ricerche in campo

Oltre ai primi sopralluoghi fatti insieme Dott.ssa Rondoni, durante la ricerca storica svolta nel 2004, altri ne sono stati effettuati nel corso dell’estate 2007 nel territorio imolese per “toccare con mano” le tracce storiche e magari scoprirne di nuove, per testimoniare la “ricomparsa degli ulivi”.

Sono state visitate alcune delle località e pievi citate nei vari documenti storici o ci si è recati presso luoghi o chiese che per il loro nome ricordano l’ulivo e il suo significato nel corso dei tempi.

Alle fonti documentali si sono aggiunte quelle orali e alcuni luoghi sono stati quindi visitati per il semplice fatto di essere stati ricordati dagli agricoltori incontrati e intervistati.

Alcuni ulivi si sono incontrati per caso.

⁵ Rotelli C. Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del ‘700, estratto da “Rivista storica dell’Agricoltura”, n°4, dicembre 1966, Roma, p.4

⁶ come rilevato nel caso dell’area su cui insiste la odierna Riserva Bosco della Frattona (Allegato 1)

La ricerca bibliografica

L'indagine si è svolta soprattutto presso la Biblioteca Comunale di Imola che raccoglie molto materiale sulla storia del territorio. Per i volumi consultati e i possibili approfondimenti si rimanda all'allegato 2 Bibliografia.

Le fonti archivistiche

La ricerca si è concentrata principalmente sulle carte catastali conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna sezione di Imola, sulla cartografia storica dell'Archivio Storico Comunale di Imola conservato presso la Biblioteca Comunale e sul ricco materiale dell'Archivio della Mensa Vescovile di Imola (per il dettaglio Allegato 3 –Archivi)

Le fonti orali

Nel corso di questi anni, nell'ambito di attività di ricerca e monitoraggio attivate nel territorio della SIC Bosco della Frattona, si è presentata più volte l'opportunità di parlare con la gente che vive in questi luoghi e in particolare con alcuni agricoltori che conducono e gestiscono aziende sia private che pubbliche. Alcuni di essi sono stati già coinvolti in attività con le classi come ad esempio, lungo la valle del torrente Correcchio per il progetto "Il Correcchio in salute" (che tuttora prevede la conoscenza di questo ambiente e il monitoraggio delle acque con alcune classi dell'Istituto di Istruzione superiore Paolini Cassiano di Imola).

La disponibilità mostrata ha permesso di avere altri momenti di incontro relativi a questo progetto e le indicazioni ottenute hanno contribuito in maniera decisiva alla riscoperta di alcuni ulivi secolari. Essendo ubicati in aree vicine ed accessibili senza troppe difficoltà da parte delle classi si è quindi deciso, con vero piacere, di attivare i percorsi nel territorio proprio in questa area.

Come già accennato, durante le ricerche in campo, il colloquio con la gente dei luoghi visitati ha inoltre fornito indizi che hanno condotto ad esplorare situazioni non previste dalla ricerca svolta a tavolino.

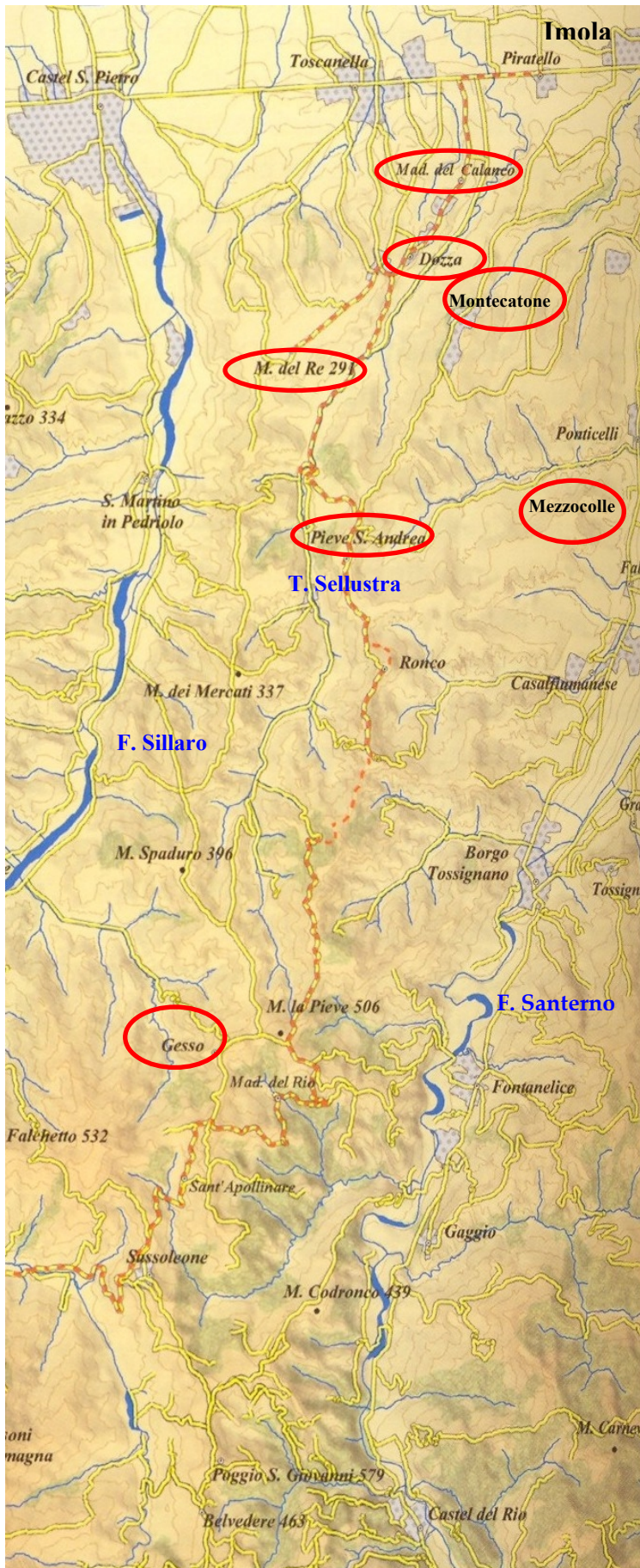
Gli ulivi censiti

Gli ulivi censiti nella prima fase del lavoro di ricerca, che risale ad alcuni anni or sono, vengono segnalati nelle prime due schede: un piccolo oliveto è presente nei pressi del Palazzo di Torano (scheda 1) e un esemplare di discrete dimensioni si trova presso la Casa Frattona (scheda 2).

Ambedue i contesti sono fuori dall'area protetta, anche se nelle sue immediate vicinanze, e del resto appare normale che non si trovino ulivi in un pendio boscoso esposto a ovest anche se collocato in un ambito dalle buone condizioni climatiche generali. Va sottolineato comunque che la presenza di questi ulivi è legata all'area protetta da strettissimi riscontri di ordine storico.

Gi ulivi censiti nella fase di lavoro svolta nel corso di questo progetto sugli ulivi, vengono segnalati nelle successive schede: due esemplari di ulivo presumibilmente secolari sono stati rinvenuti nella zona di Montecatone presso la tenuta Inps – Ospedale (scheda 3), più altri cinque, sicuramente secolari, nella zona di Montecatone presso Cà Monte (scheda 4). Siamo sempre in contesti molto vicini all'area protetta della Riserva o all'interno stesso del SIC Bosco della Frattona. Altri esemplari sono stati rinvenuti nella zona della Pieve di Mezzocolle detta San Savino (scheda 5) e ancora nella zona di Dozza, alcuni di essi già conosciuti e segnalati (scheda 6) altri a Monte del Re (scheda 7) e Madonna del Calanco (scheda 8).

Il territorio dei sopralluoghi: brevi note descrittive e storiche



Nel corso dell'estate 2007 sono stati effettuati vari sopralluoghi nei territori compresi tra il fiume Santerno e il Sillaro (Fig. 9).

Siamo nelle valli più orientali della provincia di Bologna, nel territorio conosciuto come "circondario imolese", ovvero la cerniera tra l'Emilia longobarda e la Romagna bizantina. Sono territori ricchi di bellezze aspre e naturali di tipo carsico, ma anche di centri storici e culturali. Colline verdeggianti di vigneti fra borghi e murali, che antiche vie romane collegano con la vicina pianura delle terme e dei centri fortificati.

Tra i vigneti e le altre colture tipiche come l'albicocco, fanno la ricomparsa gli ulivi, e ancora qualche esemplare singolo o a gruppi di ulivi secolari è possibile riscoprire.

Usciti da Imola, Casalfiumanese è il primo comune che s'incrocia sulla valle coperta di coltivazioni di albicocche.

Proseguendo, si giunge a Borgo Tossignano, immerso tra frutteti e vigneti. Una passeggiata sopra Tossignano permette di godere di un bel panorama sulla vallata e di compiere escursioni lungo gli spettacolari affioramenti della Vena del Gesso.

Ancora risalendo la vallata del Santerno, si tocca Fontanelice. Salendo ancora lungo la valle, la Strada propone Castel del Rio, comune a ridosso del confine toscano.

Nonostante il capoluogo sia relativamente basso, il suo territorio porta ben oltre i 900 metri di altitudine. E' qui che la Strada sale e valica il crinale con la valle del Sillaro, ed è qui che si possono vedere gli estesi castagneti in cui si raccolgono i famosi e saporiti marroni tipici.

Da Sassoleone il percorso dirige verso nord-est per cambiare vallata e, passando tra verdi pascoli, si entra nei panorami della val Sellustra. Si ritorna sulle prime colline e, dopo una visita al vicino e suggestivo borgo medievale di Pieve Sant'Andrea, si arriva a Dozza, centro medievale di grande bellezza immerso fra le colline vitate dell'Albana.

Nel fortificato palazzo Malvezzi-Campeggi, ha sede l' Enoteca regionale dell'Emilia Romagna.

Fig. 9 - In questo percorso, che si snoda tra le strade dei colli dei vini e dei sapori, delle *pievi* e dei *castelli* che caratterizzarono il paesaggio e l'insediamento umano, nel corso dei secoli durante il Medioevo, alcuni stop sono stati fatti e sono nella carta **cerchiati in rosso**.

Tra il X e il XII secolo il territorio imolese fu suddiviso in diciotto *circoscrizioni plebane* distribuite tra la pianura, i primi rilievi collinari e la parte collinare-montana. Su per il Sillaro si incontra la *Pieve di S. Andrea*, piantata su la punta più alta di quei intorno, donde si gode di una magnifica vista de la pianura romagnola. La prima memoria di questa pieve è del 4 gen. 1030 (Fantuzzi), dove si parla di un fondo *Casale* (Casalfiumanese?) *territorio Corneliensi plebe S.Andree*. Fu detta anche *plebs S.Andree da Flagnano Selleri*. Ebbe una rocca di cui si vedono gli avanzi: la chiesa di costruzione medioevale conserva ancora le linee romaniche. Confinante con la pieve di S.Andrea fu quella di *S. Savino* detta *Mezzocolle*. Ma questo nome non si trova nelle carte antiche dove invece si leggeva *Mazzaincollum, Mazancollum*, cioè *Massa in colle*. Il più antico documento è del 7 marzo 1145 (Cart. Imol. 187). Si rileva che lassù era una *curtis* il che suppone un comune, una rocca apparteneva agli Alidosi di cui resta il nome in casa detta *castello*. Uno dei più antichi arcipreti della pieve fu *Andulphus* nel 1145 (Cart. 187). Tra gli altri che seguirono è celebre *Alidosio degli Alidosi* (1321).

S. Maria in Gipso, Gissi, Zissi è la pieve situata in una delle posizioni più alte della valle del Santerno, là dove passa il gran filone gessoso del nostro Appennino romagnolo. La pieve antica stendeva la sua giurisdizione lungo il versante del Santerno sino ai confini della chiesa imolese con quella di Firenze. In quei monti vi erano molti monasteri.

Più giù il *castello di Montecatone*, e la *capella* di S.Paolo (Cart. Imol. 729). Come per molti altri castelli ubicati nell'area della bassa e media collina anche per il Castello di Montecatone⁷, il fattore che più determinò la scelta insediativa oltre a quella di esigenze difensive e di sicurezza fu senza dubbio quello legato a motivi di sfruttamento agricolo.

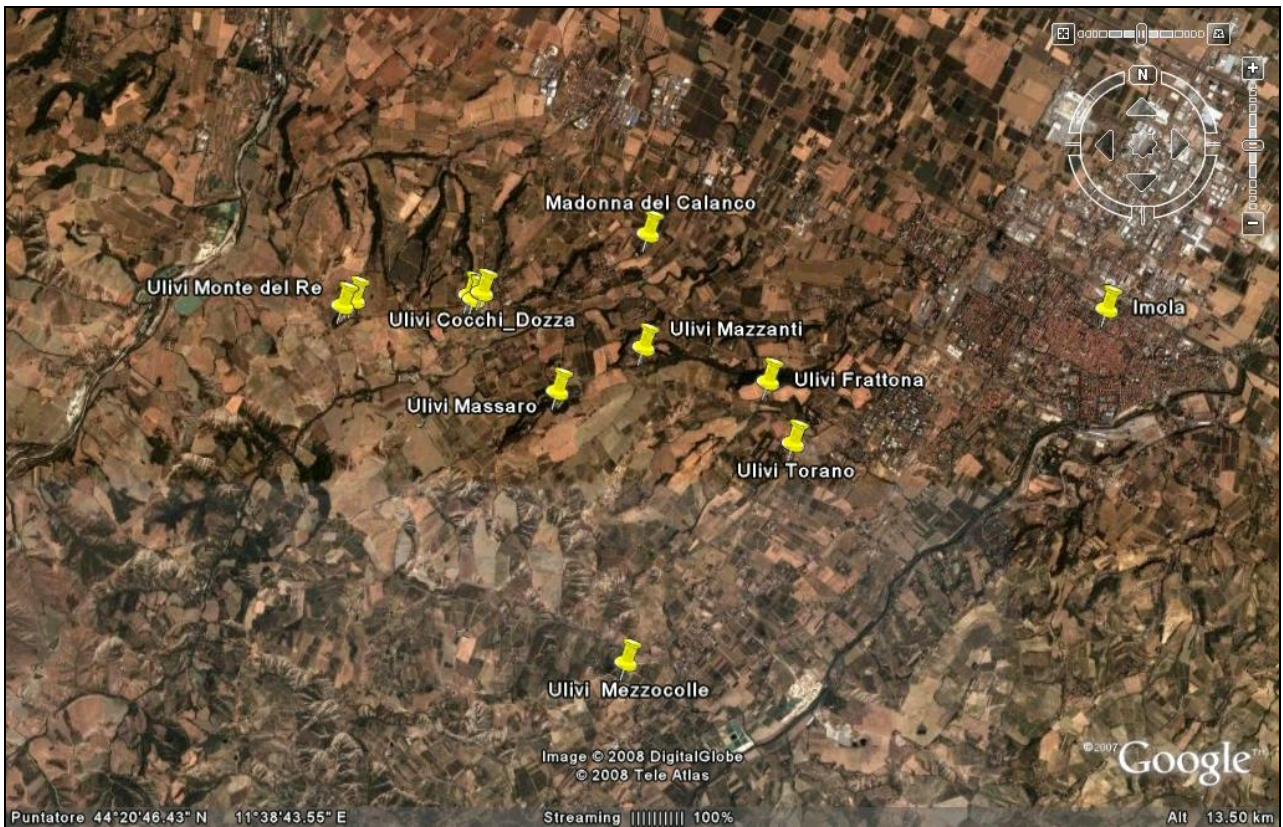
Ben ventidue castelli⁸ sorgevano nell'area immediatamente a monte della Città di Imola, distribuiti sulle prime propaggini collinari e lungo lo sbocco delle valli del Sillaro, del Santerno e del Senio, nonché lungo quelle minori formate dai torrenti Sellustra, Correcchio e Sanguinario, tra i 150 e i 300 metri di altitudine; altri diciannove castelli tra i 300 e i 500 m, ad una altitudine maggiore solo cinque. L'altitudine, che raramente supera i 500 m, e cioè il limite massimo d'altezza che permetteva la coltivazione nella nostra zona della vite e dell'**ulivo**, dimostra la funzionalità agricola di questi centri.

Attualmente di questi castelli, sui quali dominò Bologna più che Imola, tutto è sparito. Miglior fortuna ebbe il *Castello di Dozza*, che sopravvisse a tante sfide e ancora oggi con la sua rocca ricorda un periodo di storia glorioso.

Il territorio degli ulivi censiti

⁷ Merlini F. , Un castello a Montecatone, in Sabato Sera, 22 agosto 1987, p.7

⁸ Tra di essi S.Andrea, Ducia, Gissi, Fontis Ulicis, Linaris, Mazaincolli, Montis Catonis (da:Archeologia del territorio imolese, Imola, 1994)



In questa mappa, estratta da Google, i segnaposti indicano le aree in cui vengono segnalati gli ulivi.

I sopralluoghi: Date e Località

10 giugno_ Dozza (Cattedrale-Rocca-Monte del Re) e Pieve di S.Andrea

11 giugno_ Biblioteca di Imola

11-13-14 giugno, 9 agosto, 3 ottobre_ Zona di Montecatone

6 agosto_ Dozza (Tenuta Cocchi- Monte del Re – Villa Calanco - Case di sopra)

28 giugno e 19 agosto _ Ponticelli (Mezzocolle)

19 agosto _Casalfiumanese – Parrocchia Croara – Gesso - Fontanelice – Castel del rio

21 settembre_ Biblioteca di Imola e Chiesa di S.Maria degli Ulivi

Gli ulivi censiti

Schede 1 e 2

Frattona e Torano



Scheda 1 - Gli ulivi di Torano

Nei secoli XI e XII la chiesa imolese incrementò a tal punto i propri possedimenti che la maggior parte del territorio che fa da corona alla città finì per trovarsi sotto il diretto controllo dei vescovi o venne da questi ultimi concessi in enfiteusi⁹ a proprietari locali. L'area della odierna riserva ricadeva nel feudo vescovile di *Torano e Poggiolo*, due località oggi quasi sconosciute, che un tempo rivestirono una certa importanza.

Attualmente nella località di Torano è possibile osservare il centro dell'antico feudo vescovile con la villa e i terreni ancora oggi di sua pertinenza e si possono ricercare le permanenze del paesaggio agrario settecentesco rappresentato nelle carte.

Tra gli elementi presenti, anche **gli ulivi**, come indicato nella *Pianta della Contea di Torano e Poggiolo posta sotto il dominio diretto dei Vescovi di Imola*, eseguita da Pietro Francesco Oppi nel 1761 (**Fig. 2**); l'area è compresa tra gli antichi comuni di Farneto, San Cassiano, Linaro e Montecatone. La pianta è completata da un dettagliato cartiglio e dalla scala in pertiche imolesi (*Archivio Diocesano di Imola*).



Fig. 2 Questa splendida pianta definisce con estrema precisione l'assetto del territorio legato alle località di *Torano e Poggiolo*, all'interno del quale ricadeva anche l'area oggi tutelata della Riserva

Il cabreo mostra con grande ricchezza di particolari una delle più importanti proprietà dei vescovi imolesi, infatti all'interno del podere sorgeva il palazzo di Torano, l'elegante villa residenza

⁹ locazione enfiteutica, un diritto reale di godimento a lunghissimo termine, alienabile e trasmissibile agli eredi.

vescovile, che anche il perito disegna con verosimiglianza raffigurando il doppio loggiato centrale e la chiesa giustapposta.

Nel cabreo (**Fig. 3**) risultano in particolare i due grandi appezzamenti con le piantate (filari di vite sostenuta da alberi) disposte a cavalcapoggio (secondo l'andamento delle curve di livello) e le due aree distinate a oliveto, nei pressi del palazzo di Torano (**Fig. 4**). Alla lettera C, *Terra arativa, arborata, vitata, con oliveto*, corrisponde nel disegno, nella parte più vicina al palazzo, un insieme di alberi senza un particolare allineamento, presumibilmente l'area a oliveto, dove oggi è presente solo un vigneto (**Fig. 5**).

Alla lettera D, *Terra arativa, et oliveta*, corrispondono nel disegno tre filari alberati paralleli rivolti verso sud, oggi in questa precisa posizione esiste ancora un oliveto (**Fig. 6**), gli esemplari arborei sono relativamente giovani ma indicano la persistenza della vocazione del luogo per questo tipo di coltura.



Fig. 3 - Due appezzamenti nei pressi del palazzo di Torano, indicati nel cartiglio con le lettere C e D sono destinati a oliveto. Nel particolare, l'area della Frattona compare all'interno della contea vescovile; al centro dei possedimenti ecclesiastici emerge il palazzo di Torano (*Archivio Diocesano di Imola*).



Fig. 4 – La facciata della Villa di Torano; nel parco della villa il gruppo dei partecipanti al corso di aggiornamento per educatori ambientali nelle aree protette, durante la visita organizzata dal Centro di educazione ambientale della Riserva (anno 2005).



Fig. 5- Il vigneto disposto a cavalcapoggio, sullo sfondo, a destra Imola, a sinistra il Parco Tozzoni



Fig. 6 - Oliveto presso il Palazzo di Torano, via Poggiolo n.4, proprietà Mensa Vescovile di Imola

Il piccolo oliveto si può osservare lungo via Poggiolo, salendo verso Torano, immediatamente a monte della via subito dopo una secca curva a destra. Rispetto al Palazzo di Torano rimane a sud dell'edificio dopo il grande prato che lo circonda in leggero pendio con esposizione a sud (**Fig.7**).

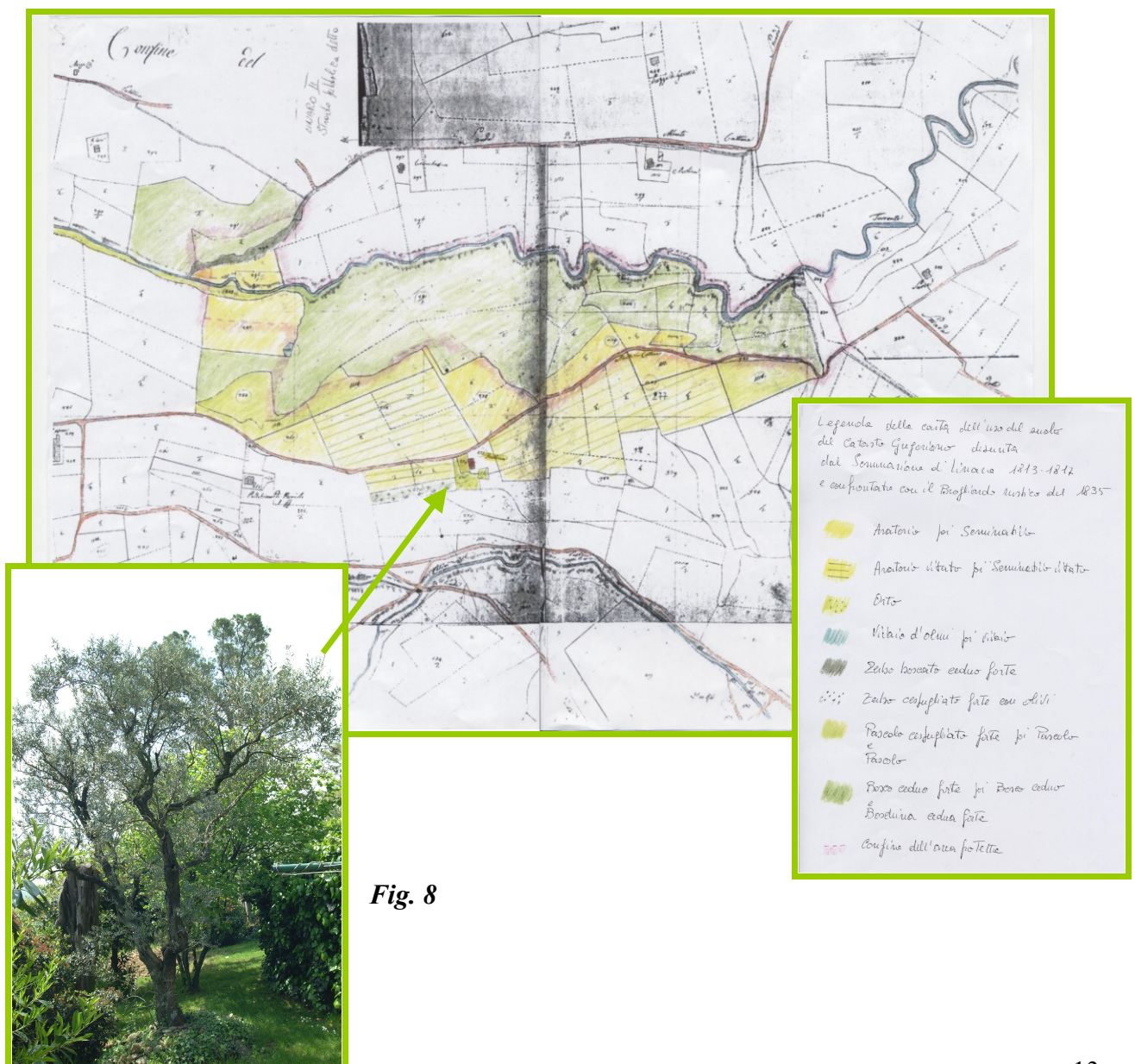


Fig. 7 – Tratto dalla carta di semiologia antropica realizzata nell'ambito del Corso integrato di Analisi, Caratterizzazione e architettura del paesaggio di: Valutazione della qualità del paesaggio, Architettura del paesaggio, Disegno (Docenti Prof.ssa Patrizia Tassinari, Arch. Martina Negrini, Studente, Maria Cristina Mariani).

Scheda 2 - Olivo secolare alla casa Frattona

Un'altra interessante traccia storica sull'ulivo è quella presente proprio ai confini della Riserva, lungo via delle Suore, nei pressi della casa Frattona. La lettura delle carte e dei catasti permette di osservare i cambiamenti avvenuti nell'uso del suolo a partire dalla situazione della prima metà dell'ottocento. Nel sommario di Linaro del catasto pontificio (1813-1817) coevo alla mappa catastale, la descrizione delle particelle che ricadono nell'attuale area protetta rende evidente che la superficie boscata rappresentava i tre quarti della superficie complessiva (indicata come bosco ceduo forte ovvero bosco di querce periodicamente tagliato) e i seminativi per circa un quarto della stessa. Una piccola particella a metà del pendio è indicata come vivaio d'olmi, gli alberi tradizionalmente utilizzati come tutori per la vite nelle piantate e poi, ciò che più ha attirato l'attenzione è la piccola area indicata a zerbo cespugliato forte con olivi.

Ancora oggi un vecchio esemplare di ulivo, ben esposto a meridione, è ancora presente nel giardino della casa Frattona, proprio in quell'area.



L'olivo si trova nelle immediate vicinanze dell'edificio, al principio del pendio coltivato del versante sinistro del rio dei Palazzi, con esposizione a meridione. E' di dimensioni discrete e si presume secolare.

Di seguito viene riportato in dettaglio quanto emerso dai documenti storici.

Gli olivi alla Possessione della Frattona da quattrocento anni

Per tutto il XVII e XVIII secolo esistono contratti enfiteutici in favore della importante famiglia dei Mazzi Gigli riguardanti l'area della Frattona, in questi documenti, conservati presso **l'Archivio Vescovile di Imola**, vengono succintamente descritte le caratteristiche della proprietà.

-Nel contratto del 1618 la *possessione* in questione, che si estendeva per una trentina di ettari, viene descritta come composta di “*terra arativa, arborata, vitata, fruttata, **olivata** e boschiva, divisa in due pezze, di tornature 155 piedi 3 e once 3 in totale, con casa, aia, pozzo, forno, stalla e altre sue pertinenze posta nel comune di Poggiolo*” e confinante con il rio Correcchio, il rio di Poggiolo (un affluente del rio dei Palazzi) e la via pubblica corrispondente all'odierna via delle Suore.

Il termine “*possessione*” suggerisce un podere grandi dimensioni, con un nucleo colonico situato in posizione centrale e strategica rispetto alla conduzione agraria dei vari appezzamenti e dotato di un'aia per la battitura del grano.

-Una descrizione pressoché identica compare nella locazione enfiteutica del 1634 concessa dal vescovo a Tommaso e Giorgio di Ricciardo Mazzi per lo stesso bene, che in questo caso viene chiamato *predium*, anche se le dimensioni rimangono le stesse.

-Nel 1703, allo scadere dei 69 anni, un nuovo contratto di enfiteusi venne stipulato con i fratelli Agostino e Tommaso *Matiys Giliys*, nel quale si precisava che la *possessione* era divisa in due parti dalla via pubblica e confinava a sud con il rio di Poggiolo e a nord con il Correcchio. Il documento contiene la richiesta di rinnovo dell'investitura da parte di Tommaso Mazzi Gigli, che chiama il bene *La Possessione della Frattona* e fa esplicito riferimento a quella precedente, intestata al nonno e allo zio, impegnandosi come in precedenza a pagare *li quindenniy o Laudemiy* e così pure *li Canonii di detta possessione della Frattona*. Il documento contiene anche una stima del bene, che viene valutato pari a 1.000 scudi, sulla base anche della qualità della terra e delle entrate annue.

-Nell'agosto del 1772, trascorsi 69 anni, l'enfiteusi venne puntualmente rinnovata al signor canonico conte Giovanni Evangelista e al fratello Giuseppe.

-L'ultima enfiteusi concessa ai Mazzi Gigli è del 1786, del tutto coincidente con la descrizione dei fondi in precedenza descritti e con quella che compare nel coevo catasto Piaggese della Villa di Torano del 1782. La concessione è, questa volta, a Giuseppe Paolo, nipote ed erede del precedente Giuseppe. La *possessione*, che risulta compresa nella Villa di Torano, è adesso composta da cinque pezze per un totale di poco più di 182 tornature: una pezza, la seconda per consistenza, risulta “*arativa, alberata, **olivata** e in parte anche nuda con casa sopra*”.

-Nel brogliardo del **catasto napoleonico di Torano del 1809**, così come nelle *Assegne* dello stesso anno, che erano una sorta di autodenucia a scopo fiscale, tra i possidenti compare la signora Anna Cattani vedova ed erede del conte Tommaso Mazzi Gigli, appartenente a un'altra nobile famiglia imolese e ultima erede dei Mazzi Gigli, in virtù delle proprietà ereditate dal marito conte Tommaso Mazzi Gigli, che era morto nel 1807. Tra le sue proprietà figura un appezzamento, denominato *Possessione Frattona* e situato “*a meridione della via pubblica*”, che viene descritto

come dotato di casa rurale e con circa metà dei terreni occupati da un arativo con piantate, per un terzo da un arativo nudo e per il resto da un arativo in pendio con *poche antiche piante di olivi*.

Nel 1820 Anna Cattani fu costretta dalle numerose passività che gravavano sull'eredità e dalle dispendiose controversie a essa legate, a vendere sia la possessione Frattona che il podere Monticino ai fratelli Giambattista, Sante e Giovanni Scarabelli.

-L'atto di vendita nella descrizione della tenuta offre un quadro abbastanza desolante delle condizioni dell'agricoltura, ribadendo la scarsa fertilità di buona parte dei terreni e informa che la possessione Frattona era condotta come di consueto a mezzadria.

L'appezzamento nel quale si trova la casa colonica viene descritto come *“magro e di poca attività, vestito per una porzione di arboratura nello stato della massima decadenza con pochissime viti che rendono un miserabile frutto. Un'altra parte di questo campo è saldiva e boschiva, ma anche in questi sistemi di coltivazione il terreno fa conoscere l'eccessiva sua magrezza, e direi quasi sterilità...”*.

Nella parte molto dettagliata che descrive la casa e le sue pertinenze il testo fornisce un'immagine caratteristica dei nuclei colonici all'inizio dell'Ottocento e riporta anche la seguente precisazione: *“Nel dintorno di questa casa evvi l'aia deposito e prato colonico con poche piante sopra, tra le quali però sonovi due *olivi*, ed altri dieci esistono sulla frazione di terreno pascolivo e boschivo posto al mezzodì della casa: queste piante d'*olivo* sono vecchie, e producono poco frutto perché trascurate nel passato nella coltivazione...”*.

Nel complesso la descrizione rimanda a un paesaggio piuttosto variegato, con boschi e pascoli nelle parti più acclivi e campi sistemati a piantata nelle zone dal pendio più dolce, dove però la coltivazione della vite appare quasi in abbandono. La presenza di diverse e annose piante di *olivo* è la testimonianza di un'epoca in cui una modesta produzione di olio, utilizzato anche per scopi non alimentari, continuava a essere una prerogativa di ogni podere, nonostante la drastica riduzione degli oliveti causata dai rigidi inverni seicenteschi e dalle più agevoli possibilità di importazione del prodotto dalle regioni maggiormente vocate.